

## LO TSUNAMI E L'EDUCAZIONE

Leggiamo sul sito di "Asia News" che a Cuddalore, fra le aree del Tamil Nadu più colpite dal maremoto, le scuole sono state riaperte. Padre Arul Das, preside della St. Joseph school, racconta che «la tragedia è rimasta impressa nelle facce degli alunni: essi si chiedono perché Dio abbia fatto questo a loro e alle loro famiglie ed è difficile rispondere a simili domande. La tragedia è stata devastante e ha impresso un profondo trauma nelle loro menti». La situazione descritta da questo squarcio di vita apparentemente marginale è drammaticamente attuale e di una radicalità impressionante. Infatti tornare a fare scuola dopo lo tsunami è come piantare il seme dell'umano sull'orlo di un vulcano in attività. La furia degli elementi primordiali e per nulla addomesticati ha spazzato via molte illusioni: la presunzione degli uomini che talvolta si credono padroni del mondo; l'abbaglio di una scienza che si crede onnipotente e non lo è; la falsa credenza di origine illuministica nella natura buona dei lontani paradisi incontaminati. Il male invece è purtroppo presente e non bastano i nostri sforzi a salvarci da esso. Emerge e talvolta travalica. Di fronte a tutto questo, la domanda su Dio non è esercitazione retorica, ma identifica il grido originario dell'uomo di fronte al male che esiste nel mondo e che è presente nell'uomo stesso. È il grido di chi, magari litigando con Dio come il Giobbe biblico, lo interpella come un Tu e ne invoca la presenza. Quel grido riporta allo stato originario in cui l'uomo riconosce di non potersi salvare con le proprie forze. Ben vengano le nuove sonde depositate sui fondali degli oceani, ma non ci speriamo troppo, perché, come ci hanno ammonito Pascal e Leopardi, l'uomo nella natura è niente. Ma quel niente, capace di riconoscersi tale, è la coscienza del tutto, è la possibilità che il tutto abbia una ragione. Da qui bisogna ricominciare, da questa domanda di infinito e di felicità. La scuola e in essa l'educazione hanno in questa fase una enorme responsabilità. Basta poco perché il treno dell'esistenza deragli definitivamente verso lo scetticismo, che è la malattia dei nostri giorni, vera peste dell'anima. Basta una patina di indifferenza o magari lo spostamento della domanda sul versante del volontarismo e dello spiritualismo. Invece l'educazione trova il suo senso nell'aiuto che si dà all'altro affinché una domanda posta in maniera così radicale: «perché Dio?», si trasformi nella ricerca e nella richiesta di Dio. L'educazione è infatti comunicazione di una tradizione e di un significato. La tradizione nella quale siamo immersi ci parla di una Dio che si è fatto presente all'uomo e lo ha accompagnato nel cammino della sua esistenza. Ci parla di una vittoria definitiva della vita sulla morte. L'educazione ci suggerisce che dentro questa tradizione la vita può ridiventare ricca e piena di gesti di aiuto e di solidarietà agli altri. Ci dice che nel dramma esiste sempre un positivo da cui ricominciare.